



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE RELATIVE
AI CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO**

16^a seduta: martedì 15 febbraio 2011

Presidenza del presidente FIRRARELLO

I N D I C E**Audizione del Ministro della gioventù Giorgia Meloni**

| | |
|---|--------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 10, 15 e <i>passim</i> |
| FANTETTI (PdL) | 11 |
| GIAI (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE) | 15, 16 |
| * GIORDANO (PdL) | 14 |
| * MELONI, ministro per la gioventù | 3, 10, 16 |
| * MICHELONI (PD) | 12 |
| RANDAZZO (PD) | 10 |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-I Popolari d'Italia domani: Misto PID; Misto-Verso Nord: Misto-Verso Nord.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro della gioventù, Giorgia Meloni, accompagnato dal capo di gabinetto, consigliere Raffaele Perna.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro della gioventù Giorgia Meloni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero, sospesa nella seduta del 26 gennaio scorso.

È oggi in programma l'audizione del ministro della gioventù Giorgia Meloni, che ringraziamo per la disponibilità. Le tante presenze odierne testimoniano la grande attenzione dei componenti del Comitato nei confronti della sua audizione, considerato che la realtà dei giovani italiani all'estero è un fenomeno di grande rilievo ed in continua espansione. Se teniamo conto che molti dei nostri concittadini all'estero sono persone avanti con gli anni, è evidente che le speranze di poter continuare a mantenere un rapporto con l'Italia non può che essere rivolto ai giovani. È questo il motivo per cui il nostro interesse va concentrato sui giovani.

Tra l'altro, ha avuto grande successo la Conferenza dei giovani italiani nel mondo del 2008; spero non sia stata solo un'occasione per una passerella, ma che permetta di creare le condizioni per costruire rapporti sempre più intensi promuovendo la conoscenza della lingua, della cultura, della vita del nostro Paese. Il rapporto con il mondo giovanile deve intensificarsi, al fine di avere la certezza che i giovani di origine italiana possano guardare sempre con fiducia al nostro Paese.

Le tante attività che possono essere svolte nei vari continenti possono rappresentare un riferimento costante per la loro vita, ma anche per l'interesse del nostro Paese. Da questo punto di vista, tra le tante attività che il suo Ministero svolge, un'attenzione importante non può che essere rivolta ai giovani nostri connazionali, che guardano all'Italia con grande interesse.

Ministro Meloni, la ringrazio ancora per la presenza e le cedo immediatamente la parola.

MELONI, *ministro per la gioventù*. Signor Presidente, desidero ringraziare lei e tutti i componenti il Comitato per aver ritenuto utile e necessario un confronto e un dialogo reciproco circa le iniziative che riguardano i giovani italiani nel mondo e l'operato del Ministero della gioventù,

a partire dalla citata Conferenza, dalla quale sono nate ulteriori iniziative. Vorrei precisare che considero la competenza del Ministero della gioventù su questa materia un fatto non di forma, bensì di sostanza. Oggi dobbiamo confrontarci infatti con alcuni dati.

Mentre in Italia abbiamo una popolazione *over 50* assolutamente predominante e sperimentiamo un calo demografico che vede diminuire il numero dei giovani (è la grande questione demografica che conosciamo e che non affronterò in questa sede), il dato degli italiani nel mondo, da questo punto di vista, è completamente diverso: più del 50 per cento degli italiani nel mondo è al di sotto dei 35 anni (circa 2 milioni di ragazzi). Ciò rappresenta per noi un elemento di grande rilevanza. I dati a mia disposizione indicano che tre su dieci di questi 2 milioni di ragazzi sono minorenni; due su cinque sono tra i 18 e i 24 anni; più di un quarto appartiene alla fascia di età tra i 25 e i 34 anni.

È questo il motivo per il quale ho parlato di una competenza di carattere sostanziale per quanto concerne i giovani, che ci ha portato a cercare di configurare anche il rapporto con i giovani italiani residenti in Italia sulla base di una serie di valutazioni che, nel corso del tempo, il Ministero della gioventù ha portato avanti e che riguardano le linee guida dell'attività svolta nei due anni e mezzo di Governo. Cercherò di spiegarvi le ragioni per le quali abbiamo scelto di intraprendere determinate iniziative.

Il primo tema è il seguente. Sappiamo che essere giovani in questo tempo significa sostanzialmente, soprattutto in Italia, avere minori opportunità – è la prima volta nella storia della Repubblica – di quante ne abbiano avute le precedenti generazioni. Si direbbe che essere giovani in questo tempo vuol dire avere poche fortune. Eppure ci sono alcuni elementi di forza che non tendiamo a considerare adeguatamente e sui quali forse non investiamo a sufficienza; elementi che possono rappresentare un volano, uno strumento dal quale ripartire per offrire maggiori opportunità alle giovani generazioni di oggi e del futuro. Uno di tali elementi è la familiarità con i nuovi strumenti di comunicazione, in particolare *Internet*, con tutto ciò che la rete porta con sé: la capacità di dialogare con culture diverse con grande velocità; la possibilità di avere un accesso alle informazioni totalmente orizzontale; in sostanza, la capacità di avere opportunità che, una volta risolta la questione del *digital divide* (che stiamo affrontando in una prospettiva che va dal presente al 2013), mettono tutti nella condizione di dialogare con altre culture, di imparare molte cose nuove, pur non avendo gli strumenti tradizionali.

La seconda ricchezza con la quale ci confrontiamo è che i giovani di oggi sono la prima generazione che ha la possibilità di viaggiare e girare il mondo in massa; la prima generazione alla quale è data la possibilità di muoversi in modo abbastanza facile ed accessibile, *low cost*, a partire dalla dimensione europea, caratterizzata da una moneta unica, ma anche nel resto del mondo, dove l'euro è una moneta forte. Vent'anni fa ciò accadeva solo per gli Stati Uniti o la Gran Bretagna, mentre oggi si tratta di un'opportunità che abbiamo anche noi. L'attuale generazione di giovani si

confronta quindi con la grande opportunità di poter conoscere altre culture ed altre lingue, di poter imparare cose nuove e di poter utilizzare tutta questa formazione come valore aggiunto nel ricambio generazionale.

Parto sempre dal presupposto che, quando si parla di tale concetto, non si possa prescindere dal dato della qualità dei ricambi. Se vogliamo davvero favorire le giovani generazioni, dobbiamo renderle più competenti di quelle che le hanno precedute: questo è l'unico elemento nella realtà che, a parte la rimozione delle barriere, ci consentirà di favorire il ricambio generazionale.

Abbiamo lavorato molto per allargare, soprattutto in Italia ma non solamente, quella che io chiamo filosofia Erasmus, secondo il concetto che l'Europa ha chiamato Erasmus, ma che da noi non è molto implementato, non viene molto utilizzato. Su tale versante stiamo realizzando una serie di iniziative, sulle quali però non mi soffermerò perché non sono oggetto della mia relazione odierna. Oggi esistono diversi tipi di italiani nel mondo: ci sono i figli delle generazioni di emigrati, ma anche quelli che hanno scelto di fare un'esperienza di lavoro o di studio all'estero (o che magari vi sono rimasti partendo da un'esperienza di lavoro o di studio). Non possiamo considerare questi ultimi come un limite perché si tratta di «cervelli in fuga» e quindi li abbandoniamo e non ci interessiamo di loro; essi sono comunque degli ambasciatori dell'Italia nel mondo e, come tali, dobbiamo tenerli in considerazione.

Partendo dai suddetti presupposti, il ragionamento che abbiamo tentato di fare è che bisogna trovare nuove forme per rinforzare il legame tra tutte queste persone e la Madrepatria. Quando sono arrivata alla Conferenza dei giovani italiani nel mondo (dicembre 2008), devo confessarvi di essere rimasta davvero colpita dal fatto che alcuni dei ragazzi che pure non avevano mai messo piede in Italia, avessero un grado di amore, di passione e di sentimento di appartenenza per l'Italia che spesso noi stessi non abbiamo.

La nostra è una nazione che si divide anche sull'opportunità o meno di celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia in maniera adeguata; spesso tra i nostri giovani non si vede lo stesso senso di appartenenza che io e tutti coloro che hanno partecipato a quella conferenza abbiamo riscontrato, come volontà di esserci, di partecipare, di far qualcosa. Del resto, il senso di appartenenza ad una nazione è questo, è la dimensione del sacrificio, la scelta, la volontà del singolo di contribuire alla crescita di qualcosa.

Da questo punto di vista, ho trovato un grande sentimento all'interno della Conferenza dei giovani italiani nel mondo, per cui mi sono chiesta – come tanti altri hanno fatto, immagino voi molto prima di me – come utilizzare questa rete di ambasciatori che abbiamo nel mondo, per cercare di costruire un legame che non sia semplicemente un retaggio del passato, ma che sia un progetto per il futuro, in grado di replicare la nostra identità e al tempo stesso di costruire solidarietà. Se davvero fossimo in grado di farlo, dovremmo cercare di costruire tra la Madrepatria e chi sta nelle altre nazioni, rivolgendoci a tutte le comunità che abbiamo e che sono sparse

praticamente ovunque sul globo terrestre, soprattutto ai giovani di seconda, terza e quarta generazione, un legame su di un piano culturale e non solo linguistico (poi spiegherò perché non ci si deve limitare alla lingua), sul piano economico e del rapporto con la globalizzazione.

Del resto, la questione è sempre la stessa; ci sono due modi per affrontare la globalizzazione: stando in difesa o stando in attacco. Se si sta in difesa, alla fine si subirà l'omologazione, che tanto è stata paventata; se si sta in attacco, si possono utilizzare gli strumenti che la globalizzazione ci mette a disposizione per rilanciare identità antiche, per competere anche sul mercato globale con la propria specificità, con la propria identità e con le proprie tradizioni.

Questo ragionamento, che ho cercato di sintetizzare il più possibile, ci ha portato ad istituire un'iniziativa, al termine della Conferenza, per tenere legata la rete di associazioni di ragazzi che stanno in giro per il mondo. Abbiamo indirizzato un bando a iniziative di scambio tra ragazzi italiani residenti in Italia e ragazzi italiani residenti nel mondo per motivi di formazione o di volontariato. Il Ministero della gioventù ha investito 1.500.000 euro in questo bando, destinato alle associazioni che potessero dar luogo a progetti di scambio tra italiani residenti in Italia e italiani che si trovano nel resto del mondo, per iniziative che non fossero solo legate alla lingua. Non mi interessa esaurire il rapporto con l'acquisizione della lingua, benché sia comunque un aspetto importante e però vien da sé.

La lingua è un elemento molto importante sul piano dell'identità, ma è meno importante sul piano dell'utilizzo che se ne può fare per la propria crescita. Stante la diffusione della lingua italiana nel mondo, o si viene a vivere in Italia o si fa l'interprete, altrimenti la lingua, come opportunità di formazione, non è sufficiente.

Abbiamo quindi cercato di costruire rapporti, legami umani che possano rimanere e andare avanti anche al di là delle iniziative che il settore pubblico mette in piedi. Immaginiamo sempre iniziative che rappresentino un volano; vorremmo che si costruissero rapporti umani, che si studiasse la lingua italiana, ma non solo (chiaramente, i nostri ragazzi che vanno in altre nazioni devono poter studiare anche altre lingue), e contestualmente si lavorasse per iniziative di formazione o di volontariato.

Questo bando, che è sostanzialmente in via di conclusione, è diviso in tre *tranche*. Non si tratta chiaramente di megaprogetti: finanziamo un importo massimo di 50.000 euro per ogni iniziativa. In questo momento, sono circa 20 i progetti attivi e finanziati, che hanno mobilitato centinaia di ragazzi, i quali hanno fatto esperienze di volontariato, lavoro e studio. L'ultima *tranche* del bando è in corso di valutazione. Partiranno a breve gli ultimi dieci progetti, che verosimilmente coinvolgeranno altri 300 ragazzi. Nel corso del 2011, saranno esauriti i fondi a disposizione.

Abbiamo considerato soddisfacenti i risultati raggiunti, anche in termini di partecipazione, sebbene su questo tema mi piacerebbe confrontarmi con voi: per noi non è sempre facile capire come raggiungere tutta la platea di persone con le quali stiamo dialogando. Siamo partiti dai contatti che avevamo stabilito a seguito della Conferenza, perché abbiamo

considerato quella come una realtà istituzionale rappresentativa, ma sicuramente si può fare di più.

Abbiamo utilizzato tutti i fondi che avevamo a disposizione e la partecipazione è stata buona, sebbene potrebbe essere considerata bassa, rispetto alla media dei partecipanti ad un bando e in rapporto a coloro che vincono i progetti, e quindi potrebbe essere più alta. Da questo punto di vista, sono qui anche per capire quali istanze, proposte e suggerimenti possono arrivare dal vostro Comitato.

A parte questo, abbiamo considerato buono il risultato ottenuto, dal punto di vista della partecipazione e dei progetti avviati, soprattutto considerando quelli che prevedono percorsi in cui l'approfondimento linguistico è accompagnato a *stage* presso enti o aziende, attività di volontariato e lavorative. Complessivamente, questi progetti ci hanno dato buoni risultati.

Come dicevo, secondo me occorre valutare alcune questioni interessanti sul dato della partecipazione. Anche se il bando non è ancora concluso, ho studiato quali siano le realtà che partecipano di più e quelle che partecipano di meno, tanto in Italia quanto nel resto del mondo. Sono giunta alla conclusione che c'è una prevalenza del Sud del mondo. Anche in Italia, la quasi totalità dei progetti arriva da Regioni di Centro-Sud, mentre un unico progetto è arrivato dal Nord, specificamente dall'Emilia Romagna. Per quanto riguarda le associazioni degli italiani nel mondo, fa la parte del leone l'America Latina, in particolare l'Argentina, che si aggiudica praticamente due progetti su tre ed è in assoluto la nazione che partecipa di più. Molto buona è anche la partecipazione del Brasile, mentre l'Europa si aggiudica più o meno il 15 per cento dei progetti ed il Nord America solo il 10 per cento.

Ad una prima valutazione, che però possiamo provare a fare insieme, anche per capire che cosa manca e che cosa funziona, ci siamo fatti l'idea che questo progetto, benché fosse indirizzato a tutti, sia stato maggiormente utilizzato laddove ci sono minori opportunità, quindi sia stato inteso come un'opportunità aggiuntiva, dove un'opportunità di studio e di lavoro all'estero può essere un ulteriore arricchimento e dare idee e slanci nuovi. È in sostanza un'iniziativa che sembra avere aiutato coloro che ne avevano più bisogno: se questo fosse confermato, mi farebbe ovviamente molto piacere.

Pensiamo di riproporre anche per i prossimi anni un'iniziativa sul genere di questa. Non sappiamo ancora quanti fondi avremo a disposizione: il Ministero della gioventù ha subito all'incirca gli stessi tagli – necessari – che ha subito tutto il Governo, però ci sono risorse che possiamo liberare per mandare avanti un'iniziativa di questo tipo. Mi sembra opportuno non disperdere il lavoro che abbiamo fatto finora, che possiamo continuare ad implementare.

Sicuramente potremmo rivedere alcuni aspetti, in una seconda edizione del bando. Ad esempio, quando abbiamo dato vita a questa iniziativa, non abbiamo preso in considerazione che il finanziamento dovesse essere rapportato anche alla lontananza del luogo con cui avviene lo scam-

bio: è evidente che un progetto che coinvolge 50 ragazzi dalla Francia non ha lo stesso costo di quello che coinvolge 50 ragazzi dall'Australia. Questo spiega forse perché – stranamente – non abbiamo avuto progetti dall'Australia, mentre sappiamo che lì c'è una corposissima comunità di italiani. È possibile che sia stato questo l'errore commesso: è una valutazione che va fatta serenamente. Nello studiare nuovamente l'iniziativa dovremo parametrare il finanziamento anche alla distanza del luogo con il quale avviene lo scambio, per consentire a tutti di partecipare alla stessa maniera.

Quella che vi ho descritto è l'iniziativa del Ministero più direttamente dedicata alla creazione di una rete di giovani ambasciatori italiani nel mondo, ma francamente penso di poter citare anche altre iniziative che rientrano nel ragionamento che stiamo facendo in questa sede.

Intanto, vorremmo partire dalle associazioni di ragazzi che hanno partecipato a questo bando per dare vita all'iniziativa di cui si era già parlato e cioè il portale: il sito *Internet* che deve mettere in relazione tutti i giovani italiani nel mondo. Secondo noi, l'idea di partire da quelli che già animano le associazioni più attive e che già hanno dato vita a progetti di scambio può essere il punto di partenza, ma la vera sfida da affrontare è quella di mettere in piedi, a poco a poco, non solo un portale della comunità italiana del mondo, ma anche un portale dei talenti italiani del mondo.

Il tema del talento è un altro grande filone di attività del Ministero della gioventù, che riguarda anche molti nostri ragazzi che non risiedono in Italia. Penso a «Young blood», ad esempio, un almanacco che ogni anno viene presentato dal Ministero della gioventù e che raccoglie le storie di tutti i ragazzi italiani che nel corso dell'anno abbiano ottenuto riconoscimenti di carattere internazionale negli ambiti della creatività (il riferimento è chiaramente a tutto il *made in Italy*, a cominciare dalla moda). Non parliamo soltanto di ragazzi che risiedono in Italia: non è un caso che si faccia riferimento a riconoscimenti di carattere internazionale; si ricerca il coinvolgimento anche di quanti lavorano all'estero o provengono da famiglie italiane emigrate all'estero anni fa. In effetti, due terzi dei ragazzi citati in questo almanacco risiedono in Italia, mentre un terzo vive all'estero; molti lavorano sia in Italia che all'estero.

Ci piaceva l'idea di mettere insieme le storie di tutti questi ragazzi, ma soprattutto di renderle note ai vari «organismi di utilità» (istituti italiani di cultura all'estero, Istituto per il commercio estero, ambasciate), per implementare in qualche modo questa rete e provare a costruire qualcosa che possa cominciare a dare delle risposte anche sul piano produttivo.

Inoltre, con alcune iniziative mirate stiamo anche tentando di modernizzare l'idea che si ha della cultura italiana nel mondo, proprio per aiutare le giovani generazioni ad appartenersi un po' e ad appartenere di più alla Madrepatria. Vi faccio un esempio. La musica italiana nel mondo è ancora ferma a «Volare», canzone che, per carità, è straordinaria; abbiamo oggi una produzione musicale giovanile eccezionale che, se riuscissimo a

far conoscere ai giovani italiani residenti nel mondo, potrebbe forse aiutarli a sentirsi più vicini ai loro coetanei italiani.

A questo proposito, ricordo che lo scorso anno il Ministero della gioventù ha organizzato insieme ad MTV un'iniziativa che è andata molto bene: un grande festival con il meglio della musica italiana in America, che ha portato a suonare a New York e Los Angeles personaggi come Elisa, i Negrita, Ludovico Einaudi e Giovanni Allevi, cioè alcuni tra i migliori artisti italiani, per cercare di promuovere la musica italiana nel mondo.

A tale iniziativa abbiamo legato un *contest*, un concorso, che abbiamo organizzato sempre insieme ad MTV, per selezionare alcune *band* di giovani capaci che hanno suonato insieme a questi grandi artisti italiani su una piazza straniera importantissima dal punto di vista musicale, come quella di New York o di Los Angeles.

L'iniziativa, alla quale ero presente personalmente, ha visto coinvolti l'Istituto per il commercio estero, l'Istituto italiano di cultura, l'ambasciata, il consolato e tutta la comunità italiana, che si è ritrovata attorno a questi ragazzi. Questi ultimi torneranno a suonare non solo su quei palcoscenici, ma anche in Canada e in altre nazioni. Questo vuol dire che un *humus* c'è, che c'è qualcosa che in qualche maniera, da questo punto di vista, può aiutarci.

Un ragionamento diverso va fatto sicuramente per quanto riguarda l'Europa, perché non possiamo chiaramente considerare i ragazzi italiani che vivono in Europa alla stessa stregua di quelli che vivono nel resto del mondo. Se davvero si sta lavorando per costruire l'Europa come un'unica realtà di cittadinanza, il tipo di intervento che occorre fare nel rapporto con la mobilità europea è completamente diverso.

Per quanto mi riguarda, parto dal presupposto che si debba lavorare per costruire le condizioni affinché ciascun ragazzo italiano, ad un certo punto del proprio percorso formativo, faccia un'esperienza almeno in Europa. Peraltro, se si considera che a volte oggi può essere davvero più conveniente e meno difficile arrivare a Parigi piuttosto che a Reggio Calabria, ci sono le condizioni per poter realizzare un progetto di questo tipo, immaginando di offrire così a tanti ragazzi una grande opportunità, in un'ottica di cittadinanza europea.

Credo che valga dunque la pena di adoperarsi in questo senso, a partire dal programma «Gioventù in azione», che abbiamo implementato con l'Agenzia nazionale giovani, che ha fatto un lavoro straordinario. A questo riguardo devo segnalare che, quando ho assunto l'incarico di Ministro della gioventù, l'Agenzia nazionale giovani non aveva neppure una sede; oggi ha invece una sede straordinaria nel quartiere Prati qui a Roma, che vi invito fin d'ora a visitare. Abbiamo investito tantissimo sulla nostra Agenzia per implementare i programmi di mobilità europea ed oggi sono migliaia i ragazzi italiani coinvolti nelle nostre iniziative.

Chiaramente si può anche ragionare, facendo attenzione ai parametri europei, sul modo in cui tali iniziative vengono poi utilizzate in Europa

per continuare a costruire quella rete di cui prima parlavo e che rimane per me un'assoluta priorità.

Sono pronta ora ad ascoltare le eventuali osservazioni ed i suggerimenti dei membri del Comitato, soprattutto per quanto attiene alle scadenze della Conferenza dei giovani italiani nel mondo, sulla possibilità di replicarla e sulle relative modalità, fermo restando che, come sapete, la competenza non appartiene solo al Ministero della gioventù, ma anche e soprattutto al Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Meloni per le cose importanti che ci ha detto e soprattutto per le cose importantissime che ha realizzato, tracciando un nuovo rapporto con i nostri connazionali all'estero.

RANDAZZO (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per i chiarimenti che ci ha offerto su alcune iniziative che effettivamente conoscevamo poco o non conoscevamo affatto ed alle quali purtroppo non tutte le comunità italiane all'estero hanno dedicato la dovuta attenzione.

Poco fa, Ministro, lei ha sottolineato la mancata partecipazione dell'Australia a tutta una serie di programmi di scambio di visite tra giovani: vorrei aggiungere che l'assenza di un coinvolgimento in questo senso ha riguardato anche altre aree del pianeta, come il Nord Africa, il Sud Africa ed il Medio Oriente.

In ogni caso, per quanto riguarda specificamente l'Australia, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che esiste un accordo bilaterale tra Italia ed Australia per lo svolgimento di vacanze-lavoro. Proprio in virtù di tale accordo, negli ultimi quattro anni oltre 25.000 giovani italiani, di età compresa tra i 18 e i 30 anni, si sono recati in Australia per un periodo di lavoro, di studio o semplicemente per una vacanza, dopo aver richiesto ed ottenuto il visto *on line*. Nello stesso periodo, al contrario, i giovani australiani che sono arrivati in Italia sono stati soltanto 250.

Questo è da ricondurre al fatto che il nostro Paese ha negato il principio di reciprocità. Mentre i giovani italiani possono ottenere in qualsiasi momento un visto *on line* dall'ambasciata australiana, i giovani italoaustraliani che intendono trascorrere un periodo di vacanza-lavoro in Italia devono passare attraverso una trafila burocratica assurda.

MELONI, *ministro per la gioventù*. Quindi è un problema burocratico, non una scelta politica.

RANDAZZO (PD). Si tratta di un problema burocratico al quale bisognerebbe rivolgere una certa attenzione. Per avere il permesso di soggiorno occorre presentarsi alla questura del capoluogo di provincia dove si va a risiedere; poi bisogna ottenere il permesso di lavoro dall'ufficio del lavoro, per il quale occorre la presentazione di una documentazione nella quale si attesta che il datore di lavoro garantisce un'occupazione. Inoltre, se ci si trasferisce da una provincia ad un'altra, è necessario ripetere tutto il percorso burocratico. A mio avviso si tratta di una procedura

assurda, in conseguenza della quale i giovani italoaustraliani o italoneozelandesi che vengono in Italia per trovare un lavoro sono costretti a violare la legge, a diventare dei clandestini, perché dopo tre mesi dovrebbero ottenere un permesso di soggiorno che non hanno, e questo perché non riescono ad ottenere un visto di vacanza-lavoro per l'Italia.

Ciò non accade, ad esempio, ai 150.000 giovani inglesi che si recano regolarmente in Australia. Le autorità australiane hanno iniziato ad interessarsi a tale situazione perché l'Italia sembra essere venuta meno al principio di reciprocità. Questo spiega peraltro la reazione negativa, il *vulnus* che si è venuto a creare nei rapporti con i giovani italoaustraliani, le seconde generazioni di emigrati.

FANTETTI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei ringraziare il ministro Meloni per averci onorati della sua presenza. Io rappresento quella parte dell'emigrazione italiana all'estero che in tempi non sospetti abbiamo definito nuova emigrazione professionale di giovani che sono andati all'estero, che rappresentano il collegamento più diretto ed effettivo tra le due problematiche: quella dei giovani e quella degli italiani all'estero. Sono emigrato nel 1992, quando il fenomeno riguardava poche migliaia di persone; adesso invece coinvolge intere province, ossia 30-40.000 persone che ogni anno si spostano all'estero. In particolare, vorrei far notare che ci sono più italiani giovani residenti nella circoscrizione consolare di Londra che in un intero continente.

Il dato a cui si è fatto riferimento, ossia il 15 per cento delle partecipazioni in Europa, non è coerente con la distribuzione degli italiani all'estero: su un totale di circa 4 milioni, 2,2 milioni sono in Europa. Nel prosieguo del programma illustrato, che ho molto apprezzato, penso che si dovrebbe organizzare una maggiore pubblicità all'interno dei circoli europei, soprattutto attraverso più frequenti visite istituzionali all'estero di nostri rappresentanti del Governo. In tal modo si raggiungerebbe un duplice obiettivo: di rendere più evidente alle comunità di italiani di prima e seconda generazione e delle migrazioni attuali che esiste un collegamento diretto con i rappresentanti istituzionali; di colmare quel *gap* di informazione che, nonostante Internet e la maggiore facilità delle comunicazioni, tuttora sussiste.

I giovani italiani nel mondo sono emigrati per bisogno, così come hanno fatto i loro genitori e i loro nonni. Tuttavia, differiscono da quelli per tantissime caratteristiche. Sono stato relatore del provvedimento di legge, adesso entrato in vigore, sugli incentivi fiscali per il rientro dei giovani laureati che definiamo talenti (per i ricercatori, i cosiddetti intelletti, erano già previste delle misure), e auspico che abbia quel successo di cui penso tutti saremmo lieti. Noi che facciamo da tramite tra le comunità e il Paese sappiamo bene che i giovani italiani all'estero conservano un fortissimo attaccamento alla Patria, che occasioni come quella della Conferenza dei giovani rendono ancora più evidente di fronte alla più grande platea italiana.

In conclusione, sarebbe importante che persone come lei, che ricoprono ruoli istituzionali particolarmente rilevanti e sono dotate di inventiva e brillantezza, come la sua azione politica dimostra, potessero aiutarci a segnalare alla comunità italiana le caratteristiche di un'emigrazione che per alcuni aspetti è molto variegata al suo interno, ma che ha come fattore comune una stessa causa, ossia la mancanza di opportunità in Italia e la passione per la Madrepatria.

MICHELONI (*PD*). Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare il ministro Meloni per la sua disponibilità. Signora Ministro, vorrei anzitutto pregarla di non utilizzare più l'espressione «ambasciatore dell'Italia nel mondo» nei confronti degli italiani all'estero, perché è stata adoperata verso i nostri padri e non ha lasciato un buon ricordo; si tratta di un'espressione del vecchio linguaggio della politica di cui si è abusato e che non assume più un significato positivo. Il mio è un suggerimento che le do in tutta amicizia. D'altra parte, è difficile accettare di rivestire il ruolo di «ambasciatore» quando si assiste alla distruzione di tutto quello che c'è all'estero.

Devo confessare la mia ignoranza a proposito dei bandi di cui lei ha parlato; ma credo non sia solo mia, perché anche il collega Randazzo non ne è a conoscenza. Poco fa mi sono permesso di sollecitare una verifica di tale informazione presso un membro del Consiglio generale degli italiani all'estero della Svizzera, che ha l'incarico di seguire i lavori nati dalla Conferenza. Ebbene, neanche lui ne ha mai sentito parlare. Non so quali canali siano stati utilizzati, però – lo ripeto – è la prima volta che anch'io ne sento parlare. Ciò premesso, a me l'idea non dispiace; penso piuttosto che si debba riflettere sulle forme di comunicazione di simili iniziative.

Vorrei richiamare la sua attenzione su un fenomeno che riguarda l'Italia. Quando affrontiamo questi temi mi sforzo di ragionare da italiano e non da partigiano, per l'una o l'altra parte politica. L'aspetto da considerare è che i giovani italiani che si trovano all'estero, o per lo meno in Europa (dove sono numerosi, come ricordava poco fa il collega Fantetti), che fanno parte della nuova emigrazione, quella degli ultimi 10-15 anni, e i figli dell'emigrazione tradizionale, storica, sono due mondi diversi e tra di loro non comunicano. Direi che i protagonisti della nuova emigrazione stanno riproducendo l'errore dei nostri genitori, che partirono – almeno quelli emigrati in Europa – con un'idea di provvisorietà. Negli anni Cinquanta emigravano in Europa con l'idea di rimanere all'estero quattro o cinque anni, per racimolare i soldi per comprare una casa o avviare un negozio e poi tornare in Italia. Poi gli anni sono diventati 40, 50; si sono formati nuclei familiari e così via.

L'unica differenza tra la prima emigrazione e questa nuova è che i giovani di oggi non vanno più nelle miniere o a fare i mattoni, ma fanno ben altro. Il loro futuro professionale è estremamente interessante per l'Italia, o almeno lo sarebbe a mio modo di vedere; per questo mi innervosisco sempre quando sento parlare di fuga dei cervelli: se non andassero all'estero, bisognerebbe mandarceli a calci ben pesati.

Il problema è che siamo totalmente incapaci di utilizzare questa risorsa. I giovani di questa nuova emigrazione diventeranno classe dirigente molto prima dell'altra generazione e influenzeranno l'economia. Se non riusciamo a mantenere i rapporti con questo gruppo e, soprattutto, non riusciamo a creare le condizioni per un incontro con l'emigrazione tradizionale, distruggeremo una grande risorsa per il Paese.

All'estero è una questione estremamente relativa che il Governo sia di destra o di sinistra: c'è interesse per il Paese, per lo Stato, non per il colore politico. Gli italiani all'estero rispettano l'Italia indipendentemente da chi la governa; sarebbe utile tenerne conto nella gestione di questo settore. Dico spesso che in casa non manchiamo di argomenti per litigare, però quando usciamo dalle frontiere cerchiamo di comportarci diversamente.

Ministro, lei ha parlato del legame che c'è con l'Italia. Quest'anno ho difficoltà ad inserire nella mia agenda le tante iniziative per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia che spontaneamente si stanno organizzando fuori dal territorio nazionale. In Italia, invece, non ho ricevuto alcun invito, neanche per un aperitivo! All'estero, credo che i colleghi lo possano confermare, ci sono tante iniziative spontanee e vengono creati comitati *ad hoc* in qualsiasi paesetto in cui c'è un gruppo di italiani.

Questa è la realtà che stiamo vivendo; questi sono gli italiani fuori dall'Italia. Ebbene, a questi italiani stiamo chiudendo le scuole, i corsi di lingua, gli istituti di cultura; stiamo distruggendo la rete consolare. Ovviamente, Ministro, lei non ha i fondi per risolvere tutti questi problemi, però le chiedo di usare il suo peso politico dentro il Governo per fare in modo che nell'ambito dell'Esecutivo ci sia una riflessione la più ampia possibile su questi temi. Non è più accettabile, per gli italiani all'estero, che la politica che li riguarda sia demandata non ad un Ministero o ad un Sottosegretario (che noi rispettiamo, non è un problema di persone), ma alla gestione amministrativa del Ministero degli affari esteri.

Stiamo subendo una ristrutturazione, anzi una distruzione della rete consolare, che secondo me non corrisponde neanche ad un progetto politico del Governo. Credo sia piuttosto un progetto dell'Amministrazione degli affari esteri. Sono all'opposizione, ma obiettivamente sarei disonesto se pensassi che c'è una volontà politica del Governo in ciò che sta avvenendo.

Non le chiedo miracoli, Ministro. Innanzitutto, a proposito dei bandi di cui ci ha parlato, le chiedo di informarci prima di pubblicarli, in modo che possiamo manifestare collegialmente una opinione. Del resto, quasi tutti siamo stati eletti all'estero e ci risiediamo; il nostro Comitato potrebbe essere utile esprimendo un parere o un consiglio e aiutare a capire i problemi. Le chiedo più informazione e comunicazione su questi progetti. La competenza è sua, per carità, nessuno vuole interferire nelle sue azioni, ma credo che da queste iniziative potrebbe nascere una sinergia più produttiva.

Inoltre, le chiedo di far pesare la sua missione dentro il Governo nei confronti degli italiani all'estero, per far sì che, nell'ambito dell'Esecutivo,

il Ministero che ha la competenza abbia anche il sostegno politico e possa ascoltare ciò che diciamo in questo Comitato e nella Commissione affari esteri.

GIORDANO (*PdL*). Saluto il ministro Meloni, che ho avuto l'onore e il piacere di incontrare a Orvieto, nei convegni organizzati dal sindaco Alemanno.

In questa sua audizione, Ministro, ho appreso qualcosa di cui non ero al corrente e la ringrazio anche per questo motivo. Sono contento che lei sia consapevole di quanto i giovani italiani nel mondo siano vicini e attaccati all'Italia. Noi che viviamo fuori dall'Italia conosciamo bene questa realtà, ma sentirlo confermare da un Ministro fa piacere. Mi auguro che anche i suoi colleghi prendano esempio da lei e visitino le nostre comunità: anche se sono lontanissime, posso assicurarle che all'estero a volte sembra di essere in Italia più di quando ci si trova nel territorio nazionale.

Desidero porle qualche domanda. Innanzitutto, ho appreso con piacere che due milioni di giovani italiani al di sotto dei 35 anni vivono all'estero: si tratta, come i miei colleghi hanno detto, di una grande risorsa e non ci stancheremo mai di ripetere anche al nostro Governo di considerare come tale, e non come un peso, questa grande comunità di giovani che vive all'estero.

Siamo tutti d'accordo che la filosofia Erasmus funziona, però questo discorso vale per i giovani che vivono in Italia o in Europa. C'è qualcosa di simile che possiamo proporre ai nostri giovani che non vivono in Europa?

È stata una piacevole sorpresa per me, Ministro, venire a conoscenza dei bandi e del relativo fondo di cui ci ha parlato, tuttavia le segnalo che, pur essendo stato eletto all'estero, io non ne ero al corrente. Immagino che non ne fossero informati neanche l'ambasciata o i consolati, altrimenti avremmo visto i bandi pubblicati sui giornali locali. Se noi non siamo al corrente di questa notizia, evidentemente non lo è nemmeno la comunità italiana che risiede all'estero. Pertanto, sarebbe interessante ricevere maggiori ragguagli, attraverso i suoi uffici, perché queste iniziative fanno piacere.

Ho appreso anche che in Nord America, dove io sono stato eletto, non sono state presentate molte domande (solo il 10 per cento del totale, come lei ha detto). Vorrei sapere qual è il criterio con cui si aggiudicano queste borse. Le parlo di un fatto che ho conosciuto personalmente qualche anno fa a Montreal. Un ente che era riuscito ad aggiudicarsi un corso di formazione messo a concorso, era stato successivamente informato dal console che i fondi erano stati dirottati in America del Sud – adesso non ricordo esattamente di quale Paese si trattasse, se del Brasile o dell'Argentina – perché lì vi era un bisogno più urgente di intervenire. Sarà stata sicuramente una scelta bellissima, ma non è possibile partecipare ad un concorso, e magari vincerlo, e poi sentirsi dire che si è deciso di dirottare altrove i fondi.

Un altro aspetto sul quale vorrei richiamare la sua attenzione, Ministro, è quello dell'equipollenza dei titoli di studio. Il discorso riguarda sia coloro che hanno studiato all'estero, sia i giovani che hanno studiato in Italia, ma che hanno difficoltà a veder riconosciuto nel Nord America il loro titolo di studio. Sono personalmente a conoscenza di iniziative private assunte da alcune Università (ad esempio, so che c'è un accordo in questo senso per alcuni corsi di laurea tra l'Università di Padova e quella di Montréal), ma vorrei sapere che cosa fa lo Stato italiano al riguardo.

Infine, rifacendomi anche a quanto diceva prima il collega Micheloni, siamo letteralmente bombardati di inviti per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, con obiettive difficoltà ad essere presenti a tutte le iniziative che si stanno spontaneamente organizzando. A questo riguardo, volevo sapere se il Ministero della gioventù ha organizzato o sta preparando qualcosa per i giovani italiani che vivono fuori dall'Italia.

PRESIDENTE. Mi pare che il dibattito abbia evidenziato alcuni temi importanti. Innanzitutto è emersa la necessità di una maggiore circolazione delle informazioni sulle iniziative rivolte ai giovani italiani all'estero, per cui è evidente che bisognerebbe cercare di avviare una collaborazione da questo punto di vista, al fine di trovare il modo migliore per intervenire.

Un altro aspetto che è stato sottolineato è che, al contrario di quanto accade in Italia, ci sono tante iniziative all'estero per festeggiare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia: questo vuol dire che quando ci troveremo in difficoltà per prendere una decisione in Italia, chiederemo aiuto a tutti i nostri connazionali all'estero.

GIAI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signora Ministro, vengo da una terra di emigrazione importante come l'America latina e le posso assicurare che la Conferenza che si è svolta nel 2008 non è stata la prima occasione di incontro per i giovani italiani all'estero. Nella mia esperienza mi è capitato più volte di incontrare i giovani italiani residenti in America latina e di ascoltare la loro inquietudine per le difficoltà che essi incontrano nel realizzare i propri progetti di vita.

In America latina esiste una comunità italiana molto numerosa e, nonostante vi sia tutta una serie di associazioni molto importanti che si occupano di dialogare con i giovani e di ascoltare le loro preoccupazioni – cosa certamente non semplice – c'è una notevole difficoltà nel coinvolgere i giovani a livello associativo. Oggi ci sono però gli strumenti informatici, e credo che da questo punto di vista un'iniziativa importante potrebbe essere quella di prevedere un programma al quale tutti possano accedere.

Per quanto riguarda invece molti dei progetti e delle iniziative che lei ha richiamato, Ministro, le posso dire che in questo momento i giovani che fanno parte del CGIE non ne sono al corrente, e questo ci meraviglia molto. Anche presso i consolati mancano spesso le informazioni in ordine ad alcuni importanti progetti.

A questo proposito devo dirle che, al termine della Conferenza, mi è capitato personalmente di rivolgermi al Ministero della gioventù per cono-

scere il tipo di lavoro che si stava facendo in quel momento; in quell'occasione mi è stato risposto che era tutto momentaneamente sospeso.

MELONI, *ministro della gioventù*. Quando questo?

GIAI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Più e meno un anno fa, dopo la Conferenza del 2008.

MELONI, *ministro della gioventù*. I miei uffici le hanno detto che non si stava facendo niente?

GIAI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Sì, mi fu risposto che era tutto fermo e che non c'era nessuna attività importante da comunicare ai nostri giovani e di questo personalmente mi sono molto meravigliata.

MELONI, *ministro della gioventù*. Per caso, senatrice, lei sa anche con chi ha parlato?

GIAI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Le riferisco quello che ci è stato detto.

In ogni caso, ritengo che quella di oggi sia stata un'occasione molto importante, anche al fine di acquisire tutta una serie di informazioni relative ad alcune interessanti iniziative da trasmettere poi alle nostre comunità e, soprattutto, ai nostri giovani, spesso assenti dalle nostre associazioni e dal nostro lavoro, cosa che è per noi motivo di grande preoccupazione.

MELONI, *ministro della gioventù*. Ringrazio tutti coloro che hanno preso la parola, anche per aver evidenziato con grande schiettezza alcune criticità che possono esserci state.

Penso che siamo tutti d'accordo – è stato oggetto della mia premessa ed è stato sottolineato anche in molti degli interventi – sul valore che ha la realtà e la rete degli italiani nel mondo. Lo dico davvero senza alcuna retorica, in ragione del fatto che sono stata una delle persone che si è maggiormente confrontata sul tema per diversi anni, anche per il rapporto che mi ha legato a Mirko Tremaglia e per la storia politica da cui provengo. In ogni caso, tralasciando gli aspetti più propriamente politici della questione, anche il confronto e l'incontro con i ragazzi che ho prima ricordato è stato per me motivo di profonde riflessioni.

Quanto poi a quello che oggi è stato detto sul 150° anniversario dell'Unità d'Italia, francamente non mi stupisce. A stupirmi purtroppo è l'Italia, e chi di voi legge i giornali sa bene qual è la mia posizione al riguardo: penso che sia assolutamente giusto e normale che chi si sente italiano – anche di seconda o di terza generazione – consideri importante celebrare il 150° anniversario della nascita della Nazione italiana. Allo stesso modo, considero invece meno scontato, come già detto, che chi risiede in Patria non senta lo stesso bisogno.

Sono contenta quindi che ci siano tante iniziative in giro per il mondo. Noi stiamo lavorando perché ce ne siano molte anche in Italia. Come Ministero della gioventù – e rispondo così ad una domanda specifica che mi è stata posta, se non erro, dal senatore Giordano – abbiamo dato vita ad un numero molto cospicuo di iniziative legate al 150° dell'Unità d'Italia, in particolare provando a celebrare i giovani del Risorgimento. Quello che infatti nessuno sa, e che non sanno soprattutto i nostri ragazzi, è che l'Italia è stata una Nazione fatta da giovanissimi e che la maggiore parte dei protagonisti del Risorgimento erano ragazzi poco più che ventenni: lo stesso Goffredo Mameli, che ha scritto il nostro inno nazionale, è morto a 22 anni per consegnarci la terra nella quale viviamo.

Sono convinta che, se riusciamo in qualche modo a trasferire questo insegnamento alle giovani generazioni, potremmo anche dire loro che non è necessario aspettare settant'anni per fare qualcosa di significativo nella propria quotidianità. Se è vero, infatti, che l'Italia è una Nazione che è stata fatta da giovanissimi, oggi, a maggior ragione, possono essere i giovanissimi a fare la differenza.

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia non va celebrato come semplice dato museale. Anche se abbiamo un patrimonio straordinario, siamo qualcosa in più di questo: siamo un progetto per il futuro, siamo una scelta, ossia ciò che decidiamo di costruire per le generazioni che verranno dopo di noi. Questo è il motivo per il quale abbiamo dedicato ai giovani del Risorgimento una serie di iniziative, che prendono il nome di «Gioventù ribelle», che raccontano le storie di questi ragazzi. Abbiamo dato vita a una mostra che si è aperta alla presenza del Presidente della Repubblica al Vittoriano lo scorso 3 dicembre; è rimasta aperta per sei settimane, registrando 100.000 ingressi. Lungo l'arco del 2011, tale mostra sarà portata anche altrove, per poi tornare a Roma alla fine del corrente anno.

Alla suddetta mostra sono collegate una serie di ulteriori iniziative: un *tour* teatrale itinerante, dei concerti musicali, ma anche un videogioco sul Risorgimento, perché riteniamo che alcuni strumenti dei quali si evidenziano solo gli effetti degenerativi potrebbero essere utilizzati sul piano educativo e farci ottenere dei buoni risultati. Dico ciò perché quando mi sono trovata a parlare presso il nostro consolato a Los Angeles, in occasione di un'iniziativa denominata «Hit week», avevamo preso in considerazione – su questo stiamo comunque facendo una verifica delle risorse, perché il mio è pur sempre un Ministero senza portafoglio, ed ogni volta tirare fuori 100.000 euro e nasconderli al ministro Tremonti è sempre attività molto gravosa – la possibilità di organizzare una mostra meno impegnativa di quella allestita al Vittoriano (è molto costosa da muovere) presso ambasciate, consolati, istituti di cultura, al fine di celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

A me piacerebbe molto utilizzare un'iniziativa del genere per dialogare con i giovani italiani nel mondo, ma – lo ripeto – c'è un problema di copertura economica che stiamo verificando in questi giorni, per cui mi riservo di farvi avere presto una risposta definitiva. Vi invito inoltre a se-

guire – perché anche da voi ci attendiamo qualche spunto o suggerimento – le tante iniziative che stiamo portando avanti circa il nostro anniversario su un sito dedicato: www.gioventuribelle.it.

Sono assolutamente convinta, al di là delle frasi formali che si dicono, che la presenza degli italiani nel mondo rappresenti innanzitutto una grande opportunità. Non si tratta soltanto di riconoscere il valore di una determinata realtà, bensì di capire come utilizziamo, sul piano dell'utilità reciproca, una rete di cui disponiamo che ha carattere naturale. Mi spiego meglio. La Francia ha aperto scuole di lingua in tutto il mondo, perché le utilizza come strumento per coprire un'assenza che noi invece non abbiamo; le comunità di italiani all'estero sono presenti quasi ovunque. Il problema è che noi non utilizziamo adeguatamente le comunità degli italiani. Per questo si è ragionato sul bando a cui ho fatto riferimento in precedenza.

In tema di finanziamenti ed investimenti, sappiamo tutti che siamo in una condizione difficile, che ci ha portato ad operare tagli a 360 gradi: tagli molto spesso dolorosi, ma è pur vero che da qualche parte 34 miliardi di euro per gli ammortizzatori sociali andavano trovati. Purtroppo, le risorse non sono infinite e tutti abbiamo dovuto subire dei tagli: nel mio caso, penso alle politiche giovanili e al fondo di cui sono titolare. Tutti abbiamo dovuto fare dei sacrifici ed io, francamente, devo ammettere che li rifarei mille volte, poiché la priorità era evidente; sono fiera che questo Governo abbia scelto, in un periodo di crisi economica, di difendere delle forme di ammortizzazione sociale anche ai non garantiti, ossia a lavoratori con contratto atipico. Si tratta di scelte che mi sento di difendere, ma mi rendo anche conto che in alcuni ambiti di grande importanza i tagli hanno comportato delle difficoltà.

Sono pertanto disponibile ad utilizzare, come richiesto dal senatore Micheloni, il mio peso politico nel Consiglio dei ministri per segnalare l'importanza di una realtà che penso sia utile non per i miei interessi personali quanto per l'Italia, ancora prima che per gli italiani all'estero. Ribadisco quindi la mia disponibilità, purché si ragioni contestualmente sulla modernizzazione, sul modo di costruire una rete utilizzando – questa è una valutazione che estendo anche a voi – gli strumenti della modernità come *Internet*, ad esempio. Vi sono una serie di strumenti di cui la realtà attuale ci ha dato disponibilità e che non sempre utilizziamo adeguatamente per capire come si possa fare in modo che il nostro investimento sulla rete degli italiani nel mondo torni utile al nostro Paese. È possibile che questa sia una soluzione, ma bisognerebbe parlarne con il Ministro competente.

Quando abbiamo ragionato sul bando, lo abbiamo fatto nell'ottica che ho appena spiegato. Rispondendo al senatore Fantetti circa la presenza al 15 per cento dell'Europa e al senatore Giordano sulle iniziative a favore del resto delle comunità italiane, non nascondo che il bando è studiato soprattutto per le comunità extraeuropee. Il tema della filosofia Erasmus non si esaurisce nel progetto Erasmus: si tratta di allargare la filosofia che ha mosso in Europa tale progetto a tutto il resto del mondo e ad ambiti diversi. Se è vero che il progetto Erasmus è ristretto all'ambito universitario,

dobbiamo costruire un sistema che consenta, durante il periodo della scuola dell'obbligo, del percorso universitario e dell'ingresso nel mondo del lavoro, la possibilità di trascorrere tre o sei mesi all'estero: questa è per me la filosofia Erasmus, che mi piacerebbe portare a tutti i giovani italiani, anche se è molto difficile da costruire materialmente. Avevo studiato tale iniziativa soprattutto per le comunità extraeuropee, considerato che in Europa esistono una serie di progetti in corso come «Youth on the move» o il già menzionato programma Erasmus; ci sono quindi già tante opportunità che invece chi vive, ad esempio, in America latina o in Australia non ha a disposizione.

Quanto al tema della comunicazione, non ho problemi a dire che sicuramente su tale versante abbiamo commesso degli errori. Il Ministero, in una prima fase, soprattutto nel rapporto con i parlamentari, ha compiuto qualche errore di comunicazione; è un elemento con il quale ho già fatto i conti. Bisogna altresì aggiungere che scontiamo anche un disinteresse generale, visto che il Ministero della gioventù porta avanti un'infinità di iniziative.

Avrei dovuto certamente scrivere direttamente ai parlamentari interessati, e questa è una mancanza che – ripeto – stiamo scontando, ma c'è anche da dire che, nell'80 per cento dei casi, le iniziative che porta avanti il Ministero che dirigo e che si rivolgono alle giovani generazioni non interessano molto né al mondo dei *media* né al mondo della politica. In sostanza, se ne parla poco o niente: quando abbiamo investito, difendendoli peraltro a spada tratta, 300 milioni nel mese di dicembre per dare più opportunità ai giovani (in un periodo in cui si parla tanto di disoccupazione giovanile), la notizia è stata riportata sui più grandi quotidiani nazionali nella pagina del costume. Anche questo è da tenere in considerazione.

Se le nostre iniziative venissero trattate alla stregua di quelle organizzate in altri ambiti, aprirete il «Corriere della Sera», ad esempio, e trovereste la notizia del nostro bando. C'è un problema a monte, visto che anche il Ministero degli affari esteri era stato coinvolto. Personalmente, posso impegnarmi ancora di più, fermo restando che potrete trovare tutte le iniziative – lo dico anche al senatore Giordano, che chiedeva maggiori informazioni sulle iniziative in corso – sul sito del Ministero della gioventù, www.gioventu.gov.it. In tal modo, vi renderete conto del lavoro complessivo che abbiamo realizzato e che non è sempre facile raccontare, perché la competenza sui giovani, come potete immaginare, è infinita. I giovani sono coinvolti in ogni settore, e noi cerchiamo di coprire le esigenze di tutti.

Sul sito ci sono tutte le iniziative del Ministero, ma posso fin da ora assumermi l'impegno – e lo faccio molto volentieri – di organizzare un incontro con il vostro Comitato quando reitereremo questa iniziativa, per parlarne a monte. Del resto, dobbiamo anche verificare che cosa abbiamo sbagliato nella prima *tranche*. In tal modo, potremo condividere i criteri di svolgimento dell'iniziativa, le modalità con cui viene sviluppata ed io potrò utilizzare la vostra presenza, il vostro radicamento su territori

diversi per dare maggiore pubblicità al progetto, dato che sicuramente in alcuni luoghi la notizia non sarà arrivata.

Mi riservo di approfondire, per poi farvi pervenire risposte più precise, due temi che sono stati sollevati e sui quali non sono in grado di fornire seduta stante un chiarimento, cioè la questione della equipollenza dei titoli di studio e quella relativa all'accordo bilaterale tra Italia e Australia, di cui ha parlato il senatore Randazzo. A tale proposito, posso immaginare quale sia la questione burocratica, però se lei è d'accordo, senatore, anche su questo argomento mi riservo di fare un approfondimento per poterle dare una risposta più esaustiva di quella che le darei a spanne, sulla base della mia idea di che cosa può essere accaduto.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua collaborazione, Ministro: è stata un'audizione molto importante. Ringrazio anche i suoi collaboratori, che l'avranno sicuramente aiutata nel suo non facile lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.